

EDITORIALE

Normalmente i numeri della nostra rivista si aprono con un editoriale quando, essendo di carattere monografico, puntano ad approfondire sotto molteplici prospettive un unico argomento. Alcune righe di presentazione di questo fascicolo ci sono parse opportune per la ragione esattamente opposta: il tenore a prima vista assai eterogeneo dei contributi che lo compongono.

Tali contributi possono essere raccolti secondo una triplice scansione temporale: il presente, il recente passato e il passato remoto. Lungo la direttrice del presente, si colloca anzitutto l'intervento che S. Dianich – in qualità di *Visiting Professor* – ha tenuto il 14 aprile a Venegono Inferiore a docenti e alunni del Seminario teologico. Dopo aver sinteticamente ricostruito il processo che ha portato ad applicare ai pastori della Chiesa le categorie sacerdotali, l'illustre teologo mostra come l'utilizzo di tali categorie risulti incongruo in un contesto come quello attuale, ove appare plausibile solo la figura di colui che continua la missione apostolica. Se nel contributo di Dianich l'orizzonte è quello del ministero ordinato preso nella sua globalità, l'articolo di G. Como presenta un affondo relativo a una particolare figura ministeriale: quella del diacono permanente, la cui spiritualità è letta alla luce dei principali documenti magisteriali del Concilio e del post-Concilio. La tesi portante è che l'esperienza spirituale del diacono si realizza a partire dalla grazia del sacramento dell'ordine, nell'esercizio concreto delle azioni del ministero, il quale plasma a sua volta la stessa preghiera del diacono, in una sorta di «circolarità virtuosa». Con l'intervento di E. Conti lo sguardo spazia sull'orizzonte della società e della riflessione postmoderne. Dopo averne ricostruito i tratti fondamentali, l'autore si interroga sulla fisionomia oggi assunta dalla religione, non senza uno spunto conclusivo per l'azione ecclesiale: agevolare il confronto con gli interrogativi radicali, così da porre le condizioni per una ricerca intorno alla verità dell'uomo e di ciò che esiste.

La seconda scansione temporale – quella del recente passato – ci pone a confronto con la figura di mons. Luigi Serenthà (1938-1986), teologo e Rettore Maggiore dei Seminari Milanesi, di cui ricorre proprio in questi giorni il venticinquesimo anniversario della morte. Alla sua figura è dedicato un dittico, la cui prima tavola è costituita dall'articolo di V. Pontiggia sul rapporto tra don Luigi e il card. Carlo Maria Martini. Tale rapporto fu molto intenso non solo sul piano pastorale, ma anche a livello personale, in quanto – stando alla documentazione offerta da Pontiggia – fu caratterizzato da «fiducia piena», «amicizia» e «confronto a 360 gradi». Di esso il contributo ci regala qualche prezioso «fotogramma», attinto sia alle testimonianze del cardinale in alcune particolari circostanze, sia a qualche documento conservato nell'archivio personale dell'Arcivescovo emerito di Milano. La seconda tavola del dittico, a cura di U. Dell'Orto, è la presentazione e la trascrizione di un commento inedito, redatto da don Luigi all'indomani dell'uscita della *Optatam Totius*, il decreto del Vaticano II dedicato alla formazione sacerdotale. Il testo, indirizzato all'allora Rettore Maggiore del Seminario di Milano, mons. Bernardo Citterio, può essere letto a più livelli: quello della recezione immediata di un documento conciliare; quello della conoscenza del giovane don Luigi e della situazione del Seminario di Milano, specie liceale, alla chiusura del Concilio; il livello infine della riscoperta delle radici di scelte educative compiute da Serenthà negli anni della maturità.

È ancora U. Dell'Orto a introdurci nella terza scansione temporale del presente fascicolo, quella relativa alla storia più remota del Seminario di Milano. Analizzando i *Libri Mastri* risalenti al decennio 1575-1585 e conservati nell'Archivio Storico del Seminario di Milano, il contributo getta uno sguardo sulla situazione della Diocesi in quel decennio, considerata sotto il profilo piuttosto singolare della tassa pagata per il Seminario. Oltre a documentare i mezzi, le scelte, le attività che permisero il sostentamento di questa istituzione nei suoi primi anni di vita, i *Libri Mastri* testimoniano la situazione logistica delle prime sedi del Seminario e l'organigramma dei suoi responsabili nell'ultimo decennio dell'episcopato di Carlo Borromeo, della cui canonizzazione abbiamo appena celebrato il centenario (1610-2010). A completamento dello studio, l'attenzione verte sulle *Institutiones* (ossia il Regolamento) attribuite a san Carlo, per individuare lo scopo del Seminario da lui voluto in obbedienza alle direttive del Concilio di Trento. Risalendo lungo i secoli, l'altro contributo di carattere storico, frutto del lavoro di E. Gentili e V. Pieroni, incrocia la figura

di Antonio Stoppani (1824-1891), sacerdote ambrosiano dalla poliedrica personalità, cui è dedicato il Museo di Storia Naturale del Seminario di Venegono e del quale il Seminario – sia nel Museo che nella Biblioteca – custodisce memorie preziose e, in qualche caso, uniche. Di tali memorie Gentili e Pieroni offrono una descrizione competente e minuziosa che, di sicuro interesse per gli specialisti, documenta il contributo di un uomo di Chiesa alla ricerca scientifica in ambito geologico e zoologico. E poiché tali memorie sono legate al nome di Stoppani, che pagò la sua entusiastica e fattiva adesione alle «Cinque giornate» di Milano con la sospensione dall'insegnamento in Seminario, l'articolo risulta in qualche modo un sobrio ma sincero gesto di partecipazione ai festeggiamenti per il 150° anniversario dell'unità d'Italia.